

SAGGI...

RINALDO GIANOLA *Diario operaio. La crisi del lavoro nella crisi italiana* **Ediesse**

Gianola raccoglie in volume le inchieste pubblicate negli ultimi due anni su "l'Unità" sulla condizione di

quella che un tempo si chiamava "classe operaia" e che oggi sembra aver perduto di nome e di faccia, ma che continua ostinatamente (e fortunatamente per tutti) a esistere, a faticare, a soffrire di una generale perdita di considerazione da parte della società e della politica benché l'Italia, ricorda Gianola, sia ancora la seconda potenza industriale europea dopo la Germania, e i nostri operai siano circa sette milioni "di cui almeno la metà impiegati nell'industria manifatturiera". Essi hanno dovuto fare i conti con le ventate devastanti della nuova economia, della finanziarizzazione dell'economia e della loro crisi, con il livellamento culturale e antropologico dettato dal regno della merce e della pubblicità, e anche con una "omologazione culturale" che però non ha uguali radici economiche, e nasconde divisioni enormi quanto ai consumi. Giornalista economico che ha ostinatamente seguito negli anni la situazione del lavoro e le condizioni concrete della "classe operaia", Gianola è tra i pochi giornalisti italiani che si ostinano a "fare inchiesta", ad andare sui posti, a parlare con le persone di cui deve scrivere e sulle cui condizioni deve investigare. Non sciupa le parole, sa interrogare, si preoccupa di fornire un quadro chiaro ed essenziale della situazione investigata, si tratti di Brindisi o di Parma, di Brianza o di Pomigliano, di Sardegna o di Veneto, di Finmeccanica o di Italsider, di edilizia o di telefonia, di cassintegrati o di stagionali, di muratori o di disoccupati, e naturalmente di italiani o di nuovi italiani. Il risultato è quello di un quadro vivace, asciutto, pregnante, convincente, retto da una scrittura limpida e concreta, su un paesaggio umano molto variegato che ci parla di milioni di "operai, impiegati, tecnici, ricercatori, precari, donne e giovani che forse non sono più una classe come si sarebbe potuto intendere una volta, ma oggi condividono molte cose, a partire dalle concrete condizioni di vita": molte cose, e molte paure.

MARIO ISNENGI E ALTRI *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni* Utet-De Agostini, in sette tomi

Gli studi storici sono oggi uno dei settori che godono di miglior salute, soprattutto quelli che riguar-

dano la nostra storia nazionale, dal Risorgimento in avanti, attraverso gli anni che Isnenghi chiama delle "Tre Italie", quelli della Grande Guerra e del fascismo e quelli – forse i più interessanti di tutti, perché riguardano la storia più vicina a noi, i cui effetti subiamo amaramente – del post-fascismo, del dopo monarchia, della ricostruzione, del boom, dei duri conflitti tra 1968 e 1980, della pacificazione nel benessere... In attesa, prevedibilmente di nuove epoche conflittuali alimentate dalla crisi dell'economia e dalla crisi della politica, e di conseguenza della democrazia. "Conflitto" è la parola chiave dell'impresa isnenghiana, articolata in cinque tomi e sette volumi densissimi, la cui materia è stata ordinata con molta razionalità, volume per volume, divisa non solo per epoche ma anche per le modalità dell'approccio, attraverso i saggi sugli Attori sociali, sui Personaggi, sui Luoghi, e su Immagini, rappresentazioni, percorsi. Alla fine di ogni volume troviamo un utilissimo *Dizionario dei conflitti*, che mette in fila personaggi e situazioni. Nella presentazione dell'opera si parla di "conflitto tendenzialmente inteso in ogni sua forma: ideologico, politico, militare; e fra idee, orientamenti, gruppi, aree territoriali, generi", ma la guerra fa spesso da argomento centrale e più rappresentativo. L'insieme è omogeneo, non dispersivo, poiché Isnenghi è partito da una precisa visione dei compiti che un'opera come questa doveva darsi, e che vuole ritornare ai fatti dopo il logoramento delle ideologie e dei miti, e semmai vuole considerare come fatti anche le ideologie, anche i miti. Isnenghi guarda all'oggi, ai bisogni di questo nostro oggi così opaco e confuso. Nel chiasso del presente, "nel pullulio quotidiano di microconflitti per cui non si parla più che urlando" e però si "aspira a scongiurare il conflitto, espungerlo dalla politica e stabilizzare il sistema, tagliandone magari le ali estreme", e "si nega la storia pur di rendere meno irta la memoria", ricordare che la storia (e, si può aggiungere, la cultura) è conflitto, "ri-nobilitando" il conflitto e "sottraendolo alla rissosità della cronaca" significa in sostanza, per Isnenghi, "rialzare il senso delle grandi opzioni e della politica".